

ANGELO BONA - MAURO UNGARELLI

Il Principe degli Oygghem

Come puoi raggiungere il samadhi
mangiando un krapfen



ANGELO BONA
EDITIONS

Presentazione degli autori

Angelo Bona

Medico psicoterapeuta, pratica l'ipnosi ed esercita la sua attività libero professionale a Oyghenland. Da lui nacque l'idea originale degli Oyghen. È Presidente dei Presidenti di tutti i circoli Oyghen esistenti e non ancora esistenti nel mondo. È inoltre Direttore della Facoltà di Oynghelico dell'Università di Oyghenland.

Mauro Ungarelli

Dottore in pedagogia, è coautore illuminato della Bibbia oynghelica. È grammaticologo ed intellettuologo krapfenico. È direttore di "Oyghen Sera", mahatma e babbhatma di tutti gli Oyghen del mondo.

...e dei collaboratori

Davide Nanni

È il poeta degli Oyghen e a lui va il più grande ringraziamento per l'unica ragione della sua pura esistenza. È l'elfo poetico e lo spirito più terso di tutti noi tersi autori.

Clara Morbelli

È la geniale grafica che ha magicamente ideato e prodotto la copertina di questo libro ed il logo del Krapfen di Oyghenland Books. Un abbraccio anche a lei.

di Angelo Bona

*Nel nome dell'Uno
Cerca la tua Immortalità
Vita nella Vita
Due cuori, un'Anima Unica
Il palpito dell'Uno
L'insana Passione di una Donna chiamata Zerbina
Una stazione nel cuore
Facce-Book
Il mio Pisello è più verde del tuo
Il Bruco - Come Riconoscere l'altra Metà della Mela Evitando il Bruco
L'Amore Maestro
L'Amore dopo il tramonto
L'Amore oltre la vita
Il Principe degli Oyghen
Ipnosi: per non mandare tutto in fumo*

Istruzioni per l'uso

Questo libro non è un libro.

Non aspettatevi un romanzo come gli altri o un testo di saggistica o di narrativa. Questo racconto volutamente trascura regole, proporzioni, grammatiche e direzioni obbligate. È un libro terapeutico che guarisce: dalla noia, dalla solitudine, dalle somatizzazioni, dalla prigione del dovere. La sua finalità è la stessa di una psicoterapia breve.

Occorre il giusto spirito per leggere queste pagine. Il testo libera la testa, spezza schemi, abitudini, specie quella di voler comprendere sempre tutto. Non soffermatevi sulle singole parti, non analizzate e sminuzzate i vari passaggi. Entrerete in un processo terapeutico subliminale.

Il libro vi cambia senza che ve ne rendiate conto, attraverso metafore, inversioni di senso, poesie assurde, slanci mistici, creando un idioletto che potrà curare il vostro linguaggio profondo. Se siete depressi vi alleggerirà l'animo, se soffrite di attacchi di panico vi tranquillizzerà, dandovi una visione fresca e nuova di totalità e di felicità senza oggetto.

Questo libro è imperfetto, è sporco e pulito insieme, ma è un farmaco che provoca felicità senza effetti collaterali, anche ripetendo le dosi con una rilettura.

Angelo Bona, Mauro Ungarelli

Tutti i diritti riservati.

© 2014, Angelo Bona Editions
Via Rossolino, 2/a – 6833 Vacallo (CH)

www.angelobona.it

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ANGELO BONA - MAURO UNGARELLI

IL PRINCIPE DEGLI OYGHEN

Come raggiungere il Samādhi mangiando un krapfen



Il Principe degli Oyghen

*“Ciò che vedi a occhi chiusi è ciò che conta veramente”
(Cervo Zoppo, guaritore e sciamano Sioux)*

*“Ciò che vedi a occhi aperti è ciò che conta veramente”
(Volpe Dorata, guaritore e sciamano Oyghen)*

Questo libro deve essere letto prima di un'amicizia, di un amore e soprattutto di una psicoterapia.

Gli autori, sforzandosi, avrebbero potuto comporre un'opera più in stile con i classici tomi inerenti la materia trattata. Non sono fortunatamente riusciti nell'intento di mantenersi seriosi e compassati e l'ironia e la voglia di vivere pervade queste pagine.

Vista l'alta densità concettuale del testo, se ne consiglia la lettura con somministrazioni crescenti, fino al raggiungimento di un dosaggio individuale, che sia privo di effetti collaterali.

Questo libro, apparentemente umoristico, è in effetti un farmaco psicologico ed una iniziale forma di auto-psicoterapia.

Buon libro a tutti.

A.B. - M.U.

1

Genesi degli Oyghen

Le origini del mondo e dell'Oyghen: la creazione

Nella notte dei tempi, dal Big Bang di materia super compressa ed incandescente, si formarono le galassie che si espansero per inerzia. Dal cuore remoto di una di esse, la Via Lattea, piovvero tre gocce di latte che caddero sopra dei granelli di zucchero, che caddero su di un tuorlo d'uovo, che scivolò entro una frittellina tonda sulla quale nevicò zucchero a velo tutta la notte e si formò il Krapfen Primordiale: l'Adam Krapfen, l'Ur Krapfen.

Da esso partorì il progenitore della razza, l'Oyghen numero Uno D.O.C (Denominazione Oyghen Controllato), mentre da un frammento del Krapfen a forma di costola nacque Eva Oyghen.

Adamo Oyghen e la sua compagna ebbero fame ed il demone del sovrappeso li esortò a nutrirsi, fingendo che fossero in un self-service. Lei cominciò a divorare il Krapfen e ne diede anche ad Adamo Oyghen. Memore di questo pasto atavico, milioni di anni dopo, Freud scriverà il testo *Krapfen e tabù*. Il Pasticcere Assoluto sorprese Adamo ed Eva Oyghen intenti a sfamarsi e si adirò.

La caduta

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori, le tue gravidanze e, desiderando in eccesso il krapfen, diventerai bulimica.»

All'uomo disse: «Poichè hai ascoltato la voce di Eva Oyghen, col sudore del volto ti guadagnerai la pagnotta e tenderai al diabete. Ma poichè sono buonissimo, oltre a dirvi che creperete a stento, vi concedo di adorare il Krapfen e di cibavene una volta all'anno in data da destinarsi. Ora vi sbatto fra i terrestri che già mi fregarono a suo tempo con una mela. Peregrinerete sulla terra soli ed inconsapevoli prima di ritrovare la "Terra promessa", Oyghenland. Auguri e Oyghen maschi!»

2

Historia degli Oyghen

È molto difficile fornire in poche battute una sommaria descrizione storica, somatica e psicologica degli Oyghen.

Sulle prime parrebbe un appellativo consono a denominare una qualche "razzucola" del frondoso ceppo indoeuropeo. Potrebbe derivare dal nome germanico *eugen* da cui proviene l'Eugenio. Oppure sembrerebbe connotare le generalità di un abitante di un qualche cantone svizzero.

Noi stessi, che analizziamo da anni la specie Oyghen, non ne abbiamo ancora compreso pienamente la derivazione. Gli studi più aggiornati ci inducono a ritenere che l'etimologia del termine provenga da un arcaismo del dialetto bolognese: *ohi ben!* (letteralmente: "giusto!", "Che bello!", "Vange!") da cui *Oyghen*.

Gli Oyghen hanno la naturale capacità di provare stupore ed entusiasmo, atteggiamento meno abituale ai terrestri che invece, prevalentemente, tendono a gasarsi.

Esistono innumerevoli studi antropologici che trattano della etnia Oyghen (che pure rimane avvolta nel mistero), anche se si ipotizza che dopo la caduta si siano confusi con la popolazione atlantidea, si siano imbastarditi con razze iperboree, mescolandosi poi con gli Esseni, i Celti e, purtroppo, anche con alcune donne terrestri modello "pippona", da cui nacquero razze ibride e torbide.

Altri studi riportano che gli antesignani di questa razza seguirono le peregrinazioni del popolo delle grandi pietre e dei tumuli (kurgani o dolmen e menhir), ma non si amalgamarono mai con queste etnie provenienti dalle steppe del Don. Altri Oyghen si ritirarono verso l'Occidente raggiungendo la Svizzera, l'Italia settentrionale fino a diffondersi in Emilia.

La cultura oyghenoviana è stata preceduta molti secoli prima da quella delle terramare. In seguito gli Oyghen si spinsero lungo gli Appennini, aggirando gli Etruschi, giocando a saltarello con gli Umbri, a zoppogalletto con i Sabini, a nascondino con gli Osci e a moscacieca con i Sanniti. Alcuni dicono che attraversarono il Tirreno raggiungendo la Sardegna. A Stintino costruirono piccoli nuraghi di sabbia con la paletta e il secchiello.

Con il secondo millennio antecedente alla nostra era, nell'Età del Ferro, molti Oyghen morirono durante i primi approcci per realizzare la fusione

del metallo. Ciò per mancanza di manualità e per la loro proverbiale distrazione. Solo nel 500 A. C., nel periodo riferibile alla parallela cultura de La Tène, gli Oyghen svizzeri, molto meno distratti degli altri loro consimili, affinarono l'arte della fusione del bronzo e del ferro senza che si verificassero infortuni ed anzi furono essi ad inventare le prime forme di polizze assicurative.

In Grecia, intorno al 1200 A.C., l'invasione dei Dori costrinse gli Oyghen greci a migrare in Eubea, nelle Cicladi ed in Asia Minore. Durante i primi giochi olimpici, tenuti nel 776 A.C., gli Oyghen vennero interdetti da una futura partecipazione a causa della loro manifesta incoordinazione motoria, così intollerabile all'esteta pubblico greco, fino a provocare risse sulle gradinate degli stadi.

Nel periodo dell'impero romano e della cristianità elargirono krapfen agli affaticati gladiatori, giocando poi con loro a "un due tre per le vie di Roma".

Nel buio del Medioevo il progresso delle tecniche agricole fornì al contado aratri perfezionati e vomeri di ferro, ma questa crescita rurale venne male assimilata dagli Oyghen, in genere troppo deconcentrati e fantasiosi per adattarsi alle elementari opere agricole. Alcuni di essi rimanevano stupefatti, come "incantati" in mezzo alle coltivazioni. Altri aravano più volte lo stesso campo e seminavano il grano sui kiwi. Furono pertanto licenziati in tronco.

Alcuni divennero missionari e si recarono a distruggere idoli e ad erigere croci. Altri subirono il martirio. Alcuni Oyghen si dedicarono alla filosofia ed agli studi teologici; molti divennero pittori, musicisti, giullari. I più stoici, con grande spirito di sacrificio, si costrinsero ai mestieri degli uomini e divennero medici, avvocati, gelatai, impiegati o commercialisti.

3

La psicologia dell'Oyghen

L'Oyghen bambino

Il bimbo Oyghen nasce con un parto precipitoso, spesso in taxi o in autobus, a seconda del tenore di vita di mamma Oyghen. Manifesta da subito la sua tendenziale trasgressività nei confronti di una troppo convenzionale sala parto. Decide di nascere e... nasce! Piange a dirotto, poiché effettivamente la vita a lui schiusasi assume una inequivocabile tragicità... Gli porgono una tetta, ma a lui mancano i Krapfen.

Per lui non c'è distinzione tra notte e giorno e vive interamente l'esperienza originale del piacere, superando l'iniziale disagio da assenza krapfenica poppando con libidine finché pace non colga. Riconosce prestissimo il ciuccio e lo sputa più lontano che può, anche se glielo zuccherano. Dai sei ai dieci mesi non prova alcun piacere a trattenere la pupù e non segue alcuna dialettica piacere-dolore. Tende cioè a farsela addosso senza pensarci; è quindi altruista fin da piccolissimo. Investiga, esplora e sorride e pensa a quanto siano banali gli adulti che lo trattano come una scimmietta.

Tra i sei ed i diciotto mesi l'Oyghen sa che Lacan comincia ad aspettarsi da lui che si riconosca nella sua immagine riflessa nello specchio, cercandosi poi dietro lo stesso. Egli guarda dietro lo specchio non per trovare se stesso, ma lo fa ugualmente pensando tra sé e sé: «lo faccio solo per Lacan!»

Nasce sempre più la consapevolezza del diverso, fino a dirsi: “Io sono un Oyghen!”, e inizia da parte degli altri quel tentativo di sottometterlo che, dopo i primi anni di incertezza, produrrà la coscienza del “Super Oyghen”.

Parla bene dal primo anno di età e compone frasi anche complesse del tipo: “Voglio tirare una riga di latte in polvere!”. Ride o ridacchia seguendo strane associazioni logico-illogiche, anche quando gli altri rimangono imperturbabili.

Dai due ai quattro anni dovrebbe entrare nel complesso di Edipo, ma ogni giorno entra nel complesso mitologico che gli pare e cioè: Belo e le Danaidi, le fatiche di Teseo, l'Idra di Lerna, ecc.

La fase genitale si manifesta da subito nel piccolo Oyghen. Cosa volete che faccia un neonato inchiodato a starsene in una culla? Si tocca il pisello o la pisella senza sensi di colpa, si sbava, si spidocchia a più non posso,

temendo un improvviso bagnetto all'odor di borotalco. Il piccolo tende a pomiciare senza alcun ritegno tutte le mammine di tipologia *sgnacchera* (nota: dicasi di esemplare di femmina terrestre prosperosa ed avvenente) che gli vengono a tiro e non cerca avventure, ma solo incontri ravvicinati e nutrienti, facendo lo gnorri se pescato in petting spinto.

Dai quattro ai sette anni si perde a guardare il cielo chiedendosi: "Da dove sono venuto?", "Qual è il significato della vita?". Entra cioè in una fase mistica e contemplativa e con gli occhi aperti sotto le stelle si sente attratto verso quelle infinite luci, intuendo che non molto tempo prima era certamente stato dall'altra parte. Avverte un ancestrale senso di mutamento che percorre le immagini del tempo, intuendo la teoria dei due infiniti, quello interno e quello esteriore, mentre una stella la cui luce vibra, gli dice:

*Benvenuto bambino
dove il tempo è fermo,
esce la luce,
entra la notte...
mio granello di sabbia.*

A scuola, per via del suo rimanere incantato nel vuoto trasparente della sua fantasia, viene definito dal maestro "Tontolini Lanterna". Le grandi orecchie a sventola lo differenziano dai bimbi terrestri, che hanno le orecchie più piccole e meno mobili. Anche gli occhi sono grandi e luminosi e guardano profondamente gli altri cercando un sorrisino di ritorno.

L'Oyghen è dotato di una profonda spiritualità, estremamente personale, e crede nel Pasticcere Assoluto chiedendosi come mai, durante le ore di catechismo, ai bambini non si insegna a fare la crema e a friggere i krapfen.

Dai dieci ai dodici anni nascono nell'Oyghen i grandi ideali dell'amicizia, vissuta con totale identificazione e rispetto dell'animo altrui. È una grande fede, più importante di quel tipo d'amore, che nei terrestri è ricondotto all'idea del possesso, anche se a dodici-quattordici anni la forte spinta puberale lo orienta verso il sesso opposto.

Non si atteggia mai a seduttore, modalità comportamentale tipica dei terrestri. In questa età, il bimboyghen comprende la legge del contatto nutrizionale che nasce nel primo rapporto tra madre e figlio e non si riferisce ad una nutrizione esclusivamente alimentare. È come dare acqua o luce ad una pianta per farla crescere. Le mamme oyghen, però, non viziano mai i loro bambini, premiando con un piccolo krapfen ogni manifestazione di indipendenza e di libera iniziativa.

Dai quattordici ai diciassette anni si forma il definitivo carattere dell'Oyghen, anche se a questa età non ha ancora capito bene che pochi lo amano, pochi lo odiano, ma molti se ne fregano.

In lui si schiude la super coscienza e raggiunge l'illuminazione Oyghenzen, divenendo un essere consapevole, un mistico spirituale ma nello stesso tempo concreto, per via dell'ascendente in Toro, che favorisce in lui la determinazione e la pragmatica. Essere un mistico, dice Whitman (non è vero che lo dice, ma ci piacciono le citazioni) è partecipare quaggiù e nel presente alla vita cosmica ed eterna.

L'Oyghen è un tipo serafico, possedendo egli una natura angelica che diviene invece furbetta, seguendo un'altra sua legge fondamentale: *quella della terza volta*. Essa consiste nel dare agli altri la possibilità di fregarlo al massimo per due volte di seguito, alla terza occasione si stufa e abbandona tutto per sempre.

Ogni Oyghen sa entrare spontaneamente in trance allontanandosi dalla realtà e quando non vuole rimanere in un luogo o in compagnia di una persona, si assenta pure restando dove è, manifestando la cosiddetta dissolvenza o presenza che non c'è o assenza che c'è. Vive cioè ai margini della pietra istinto e si fonde nell'universo extra sensoriale, specialmente quando va dal dentista.

È saggio e si libra al di sopra del particolare riuscendo ad avere una visione d'insieme o eccentrica. Detesta le convenzioni imposte dalla società, dalla morale, dalla politica e dalle religioni. È portavoce di verità e dice bugie buone solo quando producono serenità al posto della disperazione. Sa cosa è il dolore, non volendolo mai provocare. Egli vuole lenire la sofferenza con la magia del fare e l'alchimia della parola.